

UN UOMO CHE HA SAPUTO AMARE L'UOMO

Nel segno dell'unità

Non è stato un fondatore. Non ha fatto il missionario. Non ha costruito case di accoglienza, strutture per disabili, ospizi o quant'altro. Eppure la gente, a vent'anni dalla morte, lo ricorda ancora con immutato affetto e commozione. E sulla sua tomba nel piccolo cimitero di Gossolengo, vicino a Piacenza, sono in tanti quelli che ogni giorno si fermano a pregare.

Don Renato Zermani è stato più di ogni altra cosa un uomo di Dio. Un prete di quelli che dove passano lasciano il segno; che sanno dire Cristo senza bisogno di parlare e che si vorrebbero avere sempre accanto, perché fanno bella la vita, la riempiono di gioia, di senso, di valore.

Don Renato ha amato Cristo, la Chiesa, gli uomini. L'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono stati il centro della sua esistenza. E il suo non era un amore disincarnato, lontano, etereo, impalpabile: perché nella sua vita ha saputo coniugare sapientemente preghiera e azio-



Don Renato Zermani in una foto datata 1935.

ne, divinità e umanità, fede e ragione, insegnando agli uomini, a tutti gli uomini, cosa significa vivere per l'unità e diventare così segno tangibile dell'amore di Dio.

Come una meteora luminosa, don Renato Zermani è passato sulla scena del mondo illuminandolo e il suo passaggio ha lasciato un segno, una scia di luce che il tempo non cancella né sbiadisce, perché in quella

scia brillano le tracce della sua santità.

Nel Diario che lo ha accompagnato dall'età di 15 anni fino alla morte, ha scritto un giorno: *“Essere tutto di Dio e fare in modo che Dio sia il mio tutto. Questo solo attraverso il mio consumarmi in unità con il fratello come Gesù: porre il fratello sempre prima di me; dimenticarmi di me per non essere il centro di interesse”*. Un programma di vita niente male. Poche parole attraverso le quali don Renato esce allo scoperto per com'era veramente, nel suo essere più profondo: un grande innamorato di Dio, capace di riconoscere la presenza misteriosa nel volto di ogni uomo e che per questo ha saputo amare ogni persona.

Tutti erano per lui fratelli, ma fratelli per davvero, non a parole: tanto che i loro bisogni, i loro problemi diventavano i suoi. Non era uno che ascoltava, compativa e poi continuava per la sua strada. No. Don Renato dopo avere ascoltato, consolato, rinfancato il fratello, come un buon Cireneo se ne caricava la croce sulle spalle, diventando tutt'uno con colui che il Signore gli aveva messo accanto e facendo unità con lui, come amava dire. Ha speso tutta la vita

per aiutare i più sofferenti, i più emarginati, gli ultimi del Vangelo.

Quelli che molte volte scomodano il nostro quieto perbenismo e ci fanno uscire dagli schemi di un cristianesimo da santino, come i tossicodipendenti, i furfanti, i malati psichici. Quelli per amare i quali ci vuole un *quid* in più di amore rispetto alla norma: un amore che non si stanca di amare, di perdonare, di ricominciare. Un amore che ridà vita, proprio come l'amore di Dio. Questo è stato don Renato Zermani, un uomo che ha saputo amare e che dall'Amore si è lasciato consumare.

“Mamma, io sposo la Chiesa!”

Era gennaio. Quella mattina a Lugagnano doveva fare un gran freddo e la brina certamente avvolgeva, come una preziosa coperta di brillanti, tutta la natura intirizzita. Ai primi pallidi raggi di sole la signora Letizia si alzò come di consueto, preparò la colazione al marito, ma capì subito che quella giornata non sarebbe trascorsa come tutte le altre. Avvertì qualcosa di strano in quel pancione ormai di nove



Don Renato Zermani con il fratello di Papa Giovanni XXIII.

mesi. Si diede ugualmente da fare per sbrigare le faccende di casa, svegliare e preparare la piccola Concetta, prendere in mano i panni che avrebbe dovuto cucire quel giorno. In paese la conoscevano tutti, la signora Letizia, per la sua fede solida e genuina, il suo lavoro di sarta e

soprattutto per essere la prima voce del coro parrocchiale. Suo marito, il signor Giuseppe Zermani, era capotreno del tram a vapore Piacenza-Lugagnano. Uomo buono, caritatevole e generoso, a lui tutti affidavano commissioni e compere da fare a Piacenza e il buon Giuseppe era sempre di corsa per riuscire ad accontentare tutti.

Quel 18 gennaio 1920 fu un giorno speciale per la famiglia Zermani. Venne infatti alla luce il loro primo figlio maschio, Renato, che fu accolto con gioia dai genitori e dalla sorelli-

na, di poco maggiore. Dopo di lui vennero alla vita altre quattro creature: Luisa, Renzo, Luciano e Carla.

Quel giorno però l'attenzione fu tutta per lui, Renato, che la mamma strinse subito tra le braccia facendolo sentire amato, accolto, desiderato. Secondo



Sarebbe stato un bambino perfetto, un figlio modello, se quella vivacità irrefrenabile non lo avesse spinto in più di un'occasione a combinarne delle belle. Come quella volta in cui imitando il fischio del papà capotreno, cercò di far partire in anticipo il convoglio.

l'uso dei tempi, il bambino fu battezzato qualche giorno dopo la nascita. La cerimonia si svolse nella chiesa parrocchiale di Lugagnano, dedicata a San Zenone Vescovo e Martire.

I mesi passarono veloci e il bimbo cresceva. Era buono, ma di una vivacità incontenibile. Non stava mai fermo: a nove mesi cadde sulla stufa rovente, ustionandosi la fronte e le ciglia con una bravata di cui avrebbe portato il segno per tutta la vita. Un'altra volta, più grandicello, scivolò a gran velocità sul ghiaccio sprofondando nell'acqua... e meno male che la mamma riuscì a tirarlo miracolosamente fuori, perché avrebbe potuto andargli davvero male!

Quando ebbe l'età, la mamma lo mandò all'asilo del paese tenuto dalle suore Salesiane, insieme alla sorella Concetta. Ci andava senza dubbio volentieri, socievole e giocherellone com'era. Era un bambino simpatico, che ci metteva un attimo a fare amicizia e tutti gli volevano bene per quel suo carattere gioviale e affabile. Anche alla scuola elementare si inserì velocemente e diventò ben presto il "padre dei ragazzi", come un piccolo don Bosco in erba, che stava sempre in mezzo ai compagni perché non parlasse-

ro male e non litigassero. Fu durante gli anni delle scuole elementari che ricevette i Sacramenti dell'eucaristia e della cresima. E già allora doveva avere chiara in mente la sua vocazione, dal momento che sovente andava dalla mamma e, con un grande sorriso sulle labbra, le confidava: "*Mamma, io sposo la Chiesa!*".

Sarebbe stato un bambino perfetto, un figlio modello, se quella vivacità irrefrenabile non lo avesse spinto in più di un'occasione a combinarne delle belle. Come quella volta in cui imitando il fischio del papà capotreno, cercò di far partire in anticipo il convoglio. O quel giorno in cui, aiutato da qualche altro ragazzetto scapestrato, tentò di far deragliare il treno proveniente da Piacenza, meritandosi così il richiamo severo dei carabinieri del paese, oltre a quello dei genitori.

Un'altra volta, durante i lavori di costruzione della grande diga sull'Arda, a pochi chilometri dal paese, Renato e i suoi compagni d'avventura presero, durante la pausa dei lavoratori, il carrello per il trasporto della terra. Vi salirono sopra in numero imprecisato, mentre gli altri da terra spingevano. Ad un certo punto, il carrello col suo



Renato Zermani (il primo in basso, da sinistra) in IV ginnasio con i compagni di studi del Seminario di Piacenza.

carico umano prese velocità e, proprio quando ormai sembrava imminente il disastro, fu Renato a fermarlo, non si sa bene come, scongiurando una strage.

“Noi eravamo la piccola anima del paese!”, scrisse un giorno, ricordando gli anni d’oro della prima giovinezza e delle bravate fatte insieme agli amici di Lugagnano

Dopo la IV elementare, frequentò la scuola Giordani di Piacenza e andò ad abitare con la nonna materna alla Torricella di San Bonico. Rientrato al pae-

se, frequentò la I ginnasiale nella canonica del parroco, don Paolo Prati. Poi, per motivi di lavoro, la famiglia dovette lasciare Lugagnano per trasferirsi a Piacenza. Fu per tutti un nuovo inizio. Soprattutto per Renato che nel frattempo aveva deciso cosa voleva fare della sua vita: avrebbe veramente sposato la Chiesa, come sognava fin da bambino. Correva l’anno 1932 e il giovane Renato Zermani varcava la soglia del Seminario di Piacenza.